

SEMPLICEMENTE

EROI

Federico Gregotti

FRIEDL e i BAMBINI di TEREZÍN

Einaudi Ragazzi

SEMPLICEMENTE
EROI

Pur prendendo spunto da luoghi e avvenimenti reali,
i dialoghi e i fatti narrati sono di invenzione dell'Autore.

*Edizioni EL e l'Autore desiderano ringraziare il Professor Frediano Sessi
per la preziosa consulenza*

© 2021 Edizioni EL
ISBN 978-88-6656-686-1

www.edizioniel.com

Fabbricato da Edizioni EL S.r.l., via J. Ressel 5, 34018
San Dorligo della Valle (Trieste)
Prodotto in Italia

Federico Gregotti

Friedl e i bambini
di Terezín



Einaudi Ragazzi

*A mia figlia Chiara,
che mi ha accompagnato
in ogni pagina di questo libro.*

Estetica come qualcosa d'altro, una pelle piú sottile a protezione del caos... Estetica, ultima istanza, mezzo di fuga, ultimo motore in grado di creare produzione, come difesa per l'uomo contro forze su cui non ha alcun controllo...

Friedl Dicker-Brandeis, dicembre 1940

PARTE PRIMA

UNO

Praga, aprile 2019

Ogni anno durante le vacanze di Pasqua la famiglia di Andrea ha l'abitudine di visitare una città d'arte o una capitale europea. Nel corso degli anni hanno ammirato le bellezze di Londra e di Parigi, di Amsterdam e di Barcellona e, per rimanere in Italia, sono stati a Roma, a Firenze e a Venezia.

Andrea – tredici anni, un cespuglio di riccioli neri e due occhi azzurri profondi come un lago di montagna – ama viaggiare in compagnia dei genitori: suo padre si occupa di ogni dettaglio organizzativo (la scelta dell'hotel, la prenotazione dei biglietti aerei, il noleggio dell'auto), oltre a studiare le specialità gastronomiche dei vari posti; sua madre, invece, dopo scrupolose letture di guide turistiche e siti di viaggio, pianifica gli itinerari storici e artistici, alternando chiese e palazzi, castelli e mu-

sei, senza disdegnare qualche mercatino o un bel centro commerciale.

Anche Andrea ha i suoi interessi, che coltiva con entusiasmo fin da quand'era piccolo: adora il mondo dei fumetti (in particolare gli piacciono gli eroi della Marvel e della DC Comics) e ama collezionare statuine, magliette e ogni sorta di gadget ispirati ai suoi personaggi preferiti; ha letto tre volte la serie completa dei libri di Harry Potter e potrebbe quasi doppiare le trilogie dei film di *Star Wars*, per quanto ne conosce le battute.

Non ha ancora le idee chiare, però, su come poter trasformare, quando sarà grande, le sue passioni in un lavoro: gli piacerebbe diventare un disegnatore di fumetti oppure aprire un negozio di modellismo; altre volte, invece, sogna di fare lo sceneggiatore di serie TV o di scrivere un romanzo illustrato in cui fare incontrare i protagonisti delle sue saghe: Dart Fener e gli Avengers, Superman e i ragazzi di *Stranger Things*.

Come i suoi genitori, anche lui dedica del tempo a preparare i viaggi, annotandosi sul tablet tutto quello che gli interessa vedere in ogni città: fumetterie e luna park, castelli fiabeschi e musei delle cere. Tuttavia ciò che lo eccita di più al momento della partenza è il pen-

siero di trovare qualche cosa d'inaspettato, qualcosa che sappia sorprenderlo e appassionarlo, proprio come gli eroi della Justice League, i romanzi di J.K. Rowling e i film di George Lucas.

Quest'anno per le vacanze di primavera la famiglia di Andrea ha scelto una città che sembra davvero poter accontentare tutti: Praga è una perfetta miscela di storia, arte e gastronomia cui si aggiunge un pizzico di... magia. È, infatti, la patria del mostruoso Golem – un fantoccio d'argilla, plasmato per difendere gli ebrei del ghetto e poi ribellatosi, sfuggendo al controllo del suo stesso creatore – e degli alchimisti di re Rodolfo II che, secondo la leggenda, erano alla continua ricerca della pietra filosofale e di formule cabalistiche capaci di trasformare i metalli in oro...

Ieri, durante la prima giornata di soggiorno nella capitale della Repubblica Ceca, Andrea e i suoi genitori hanno esplorato il centro di Praga, intrattenendosi ad ammirare gli artisti di strada che si esibiscono nella grande piazza della Città Vecchia, circondata da dimore in stile rinascimentale. Dopo aver gustato uno stinco di maiale arrosto in un pub, nel pomeriggio si sono spinti verso le rive della Moldava, hanno attraversato il maesto-

so ponte Carlo con le sue trenta statue, per poi risalire la collina su cui si ergono il Castello e la cattedrale di San Vito che, con le loro torri affusolate, ricordano il profilo della «scuola di magia e stregoneria» piú famosa al mondo: il castello di Hogwarts!

Per la giornata di oggi, invece, è in programma una visita al quartiere ebraico, lo Josefov, famoso per le vivaci botteghe e le numerose sinagoghe. Tappa obbligatoria è il vecchio cimitero di Praga, un vero e proprio labirinto di tombe e di lapidi, spezzate e affastellate l'una sull'altra per ben dodici strati, riunite in uno spazio davvero angusto all'ombra dei sambuchi.

Per la tarda mattinata, la mamma di Andrea ha previsto una visita al Museo Ebraico.

Proprio mentre stanno curiosando tra le sale dedicate alla storia degli ebrei di Boemia, l'attenzione di Andrea è catturata da un cartello colorato sul quale è scritto FRIEDL'S CABINET: I DISEGNI DEI BAMBINI DI TEREZÍN. Il ragazzo, seguendo le indicazioni, si ritrova cosí di fronte a una serie di pannelli – cartacei e multimediali – che alternano fotografie in bianco e nero risalenti ai primi anni Quaranta, brevi poesie scritte su fogli di fortuna e una miriade di disegni di bambini, dai soggetti piú

disparati: campi di fiori con le farfalle, famiglie riunite intorno a un tavolo, allegri girotondi, arcobaleni dai colori sgargianti e tristi paesaggi invernali, creature fantastiche e composizioni astratte, camere di un dormitorio con i letti a castello, scene di interrogatori con tanto di macchine per scrivere e militari dallo sguardo arcigno.

Accanto a ogni disegno c'è un nome.

Accanto a ogni nome una data. Anzi due.

Margit Koretzová, 08.04.1933 - 04.10.1944

Nely Silvinová, 21.12.1931 - 04.10.1944

Pavel Friedmann, 07.01.1921 - 29.09.1944

Ruth Heinová, 19.02.1934 - 23.10.1944

Dorit Weiserová, 17.05.1932 - 04.10.1944

Hans Fischl, 26.09.1933 - 06.10.1944

Vilém Eisner, 04.06.1931 - 04.10.1944

Marie Mühlsteinová, 31.03.1932 - 16.10.1944

Zdeněk Ohrenstein, 10.01.1929 - sopravvissuto

Un intero muro tappezzato di numeri e di nomi, centinaia di vite racchiuse in pochi metri quadrati.

Andrea non riesce a staccare gli occhi da quelle imma-

gini e da quelle scritte; con il solo movimento delle labbra, quasi fosse una preghiera, scandisce i nomi di quei bambini, le loro date di nascita e di morte.

I suoi genitori, proprio in questo momento, lo hanno raggiunto. La mamma, comprendendo il suo smarrimento, gli accarezza i capelli, mentre il papà gli appoggia una mano sulla spalla per rassicurarlo.

– Molti di questi ragazzi avevano la mia età quando sono morti... – balbetta Andrea, faticando a nascondere una certa commozione. – Anche a loro piaceva disegnare.

– Erano giovani pieni di sogni e di speranze esattamente come lo sei tu, – gli risponde dolcemente la mamma.

Andrea è confuso, non sa che cosa pensare. Frequenta l'ultimo anno delle scuole medie e il suo professore di storia gli ha spiegato che gli ebrei, rinchiusi nei ghetti o nei campi di concentramento nazisti ai tempi della Seconda guerra mondiale, erano privati di ogni libertà e, quindi, non avevano la possibilità di dipingere né tanto meno di comporre poesie.

Il ragazzo si guarda intorno; osserva nuovamente le fotografie che ritraggono alcuni gruppi di bambini sorridenti seduti in cerchio a disegnare, i loro schizzi dai colori accesi e dalle linee marcate; infine, la sua attenzione

torna alla scritta che accoglie i visitatori all'ingresso di questa sezione del museo: FRIEDL'S CABINET. Il dizionario che Andrea ha installato sullo smartphone gli propone di tradurla «la vetrina» o «il gabinetto» di Friedl.

Sotto a queste parole, che anche in italiano rimangono enigmatiche, è proiettata l'immagine di una donna della quale a prima vista è difficile capire l'età: ha due grandi occhi scuri, le labbra sottili e le sopracciglia che sembrano disegnate con la matita; i capelli neri, coperti da una retina, sono tirati indietro e tagliati all'altezza delle orecchie; ha un sorriso appena accennato e uno sguardo un po' malinconico che si perde nell'infinito.

Chi è questa Friedl?

Come sono riusciti quei bambini a dedicarsi all'arte mentre erano rinchiusi in un lager nazista?

Com'è possibile che le loro opere siano sopravvissute alla Shoah?

E, soprattutto, chi ha avuto il coraggio – e il merito – di metterle in salvo?

PARTE SECONDA

DUE

Auschwitz, ottobre 1944

I profili delle betulle si stagliano oltre il filo spinato, in questa luminosa giornata d'autunno. Le loro cime flessuose, frustate dal vento, ondeggiavano contro le nuvole allineate all'orizzonte, quasi volessero spazzare via tutto il dolore che si leva dal luogo infernale in cui, da ieri pomeriggio, mi hanno rinchiuso insieme ai *miei* bambini.

Margit, Nely, Ruth, Hans, Zdeněk, Marie, Robert, Eva, Miroslav, Anna, Judita, Vilém, Irena, Dorit...

A molti di noi il nome di questo paese, sperduto tra le pianure polacche a ovest di Cracovia, ha detto ben poco quando abbiamo scoperto la destinazione del nostro viaggio, dopo giorni stipati nel vagone di un treno merci: Auschwitz.

Ormai sono in piedi da così tante ore – con la schie-

na dritta, i talloni serrati l'uno contro l'altro, le braccia allineate lungo i fianchi – che ho perso la cognizione del tempo: mi sento ondeggiare come i fusti delle betulle che danzano libere oltre le recinzioni del campo.

Non ho dubbi sul destino che mi attende, eppure non ho paura.

Non lo so perché, ma non ho paura. Avverto una strana sensazione di pace, nonostante ogni cosa intorno a me parli di morte: è come se tutto ciò che ho conosciuto nel corso della mia esistenza – ogni scelta, ogni incontro, ogni passione – mi avesse preparato ad affrontare ciò che ho vissuto negli ultimi due anni di prigionia, per portarmi, infine, a morire qui.

Insieme ai miei bambini.

Come ho voluto che fosse.

Non potrei essere altrove in questo momento: per nessuna ragione al mondo avrei accettato di separarmi da loro. Anche se adesso non posso vederli tutti né stringere le loro mani ancora sporche di pittura, io sono qui, per loro e con loro. Fino alla fine.

Se chiudo gli occhi, rivedo le pagine della mia vita che si sfogliano come le chiome ingiallite di questi alberi e non ho paura.

DUE

Qualcosa di me, qualcosa di tutti noi sopravvivrà a questo orrore.

Ne sono sicura.

Se una parte dei disegni dei bambini arriverà fino al mondo dei vivi, qualcuno un giorno guardandoli si sorprenderà, s'interrogherà, forse addirittura si commuoverà: noi non saremo cenere.